

E' RUMAGNÔL

Anno II – N° 3

Edito dal MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

31 marzo 2010

Bollettino telematico di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli, a solo uso degli associati, simpatizzanti e di chi ne fa richiesta, a completo titolo gratuito e senza periodi fissi di uscita

SOMMARIO

Pag. 1	Smettere di essere cittadini di serie "B" – S. Servadei
Pag. 2	Imola è romagnola - Grave dimenticarlo – R. Chiesa Riflessioni sulla seduta del Consiglio comunale di Predappio – S. Albonetti
Pag. 3	Italia in piena crisi morale - V. Corbelli
Pag. 4	Togliatti e le Regioni – B. Castagnoli La "Romagna" scatena il PD contro la Lega – La Voce
Pag. 5	La Lega prepara il pesce d'aprile a Errani – La Voce Risposta al Presidente Errani (n.2) – S. Servadei
Pag. 6	Degrado e cementificazione – R. Pruni
Pag. 7	Copie inferiori all'originale – R. Chiesa
Pag. 8	In memoria del Prof. Paolo Fabbri - Redazione
Pag. 9	Il Decalogo: punto 2 – L'Europa delle Regioni – S. Albonetti
Pag. 10	Sondaggio sulla Romagna – S. Albonetti
Pag. 11	Elezioni Regionali 2010 – Chi ha vinto? – R. Chiesa L'angolo della poesia - Cincinnato
Pag. 12	Personaggi Romagnoli – G. Giorgetti In cușëna – la sôpa inglêša
Pag. 13	Le lettere

Definizioni:

- Emilia-Romagna: Ente pubblico con sede in via Aldo Moro, a Bologna.
- Emilia: Territorio composto dalla somma degli ex ducati di Ferrara, Modena e Reggio, Parma e Piacenza più l'ex Legazione di Bologna.
- Romagna: Regione storica dell'Italia.



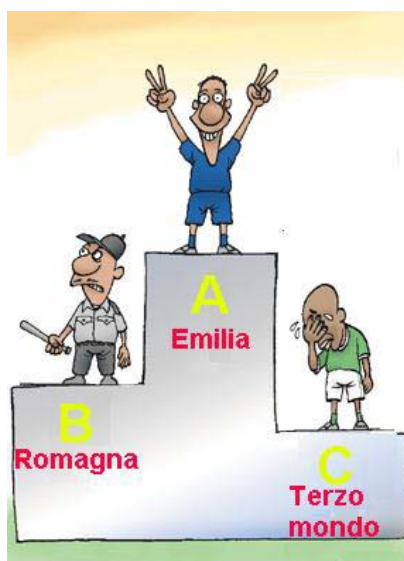
La Romagna, 21^a regione italiana, è un diritto dei romagnoli

Smettere di essere cittadini di serie "B"

di Stefano Servadei

In una lettera pubblicata su "La Voce", il sig. Federico Turchi, Consigliere comunale di Premilcuore, si dice in totale disaccordo con la battaglia per la realizzazione della Regione Romagna, a norma del primo comma dell'art. 132 della Costituzione. Così come accadde al Molise, divenuto autonomo dagli Abruzzi nell'anno 1963 anche per il forte appoggio politico—parlamentare allora offertogli dal PCI, malgrado la sua popolazione (336 mila unità) non raggiungesse il "quorum" indicato dalla Costituzione in un milione di abitanti. E malgrado la scelta autonomistica non sia stata confermata da un apposito referendum, analogamente al secondo disposto del citato art. 132.

Di fronte a questi particolari sale un interrogativo d'obbligo: la Costituzione è uguale per tutti o soltanto per qualcuno, visto che la Romagna è dotata di tutti i requisiti citati, e continua a segnare il passo anche solo sul piano delle procedure? Il sig. Turchi continua affermando che il Molise, dall'autonomia dagli



Abruzzi, ha subito essenzialmente perdite. In effetti, prima della promozione al ruolo regionale, tale territorio disponeva del PIL medio per abitante più basso d'Italia ed aveva una emigrazione di lavoratori, in Italia ed all'estero, valutabile permanentemente in 30 mila unità. La verità è un'altra: con la titolarità

del proprio territorio in Italia ed in Europa, e con la diretta presenza a certi tavoli decisionali, in 40 anni di autonomia il Mouse ha fatto passi notevoli in avanti.

Parlo dei tre nuovi Stabilimenti Fiat realizzati e messi a regime, della Università Statale Molisana, del Polo balneare di Termoli, di alcuni nuovi Ospedali dotati di superspecialità regionali, della grande quantità di materiale archeologico rinvenuto e valorizzato in appositi parchi turistici. E mi riferisco ai 30 mila emigrati quasi tutti chiamati a vivere e lavorare nei luoghi nati.

E che il Molise sia notevolmente cresciuto lo dice anche la motivata richiesta della Provincia campana di Benevento di entrare a far parte amministrativamente della Regione in questione.

Le ragioni di questa forte e rapida crescita? Essere "padroni" in casa propria conta. Come conta avere il filo diretto coi Governi di Roma e di Bruxelles.

Partecipare istituzionalmente alle grandi scelte del territorio e non dover pagare

“dazio” nei confronti di chi è chiamato a rappresentarci in determinati concerti da posizioni oggettivamente concorrenziali. Bologna e l'Emilia contano come, del resto, contavano gli Abruzzi nei tempi nei quali rappresentavano non soltanto se stessi, ma anche i molisani.

In aggiunta: se la Regione Emilia-Romagna, per la laboriosità e l'intraprendenza della popolazione relativa, ha raggiunto posizioni di rilievo, non si è però mai seriamente preoccupata del “riequilibrio” del complessivo territorio di competenza. Così se Bologna, Modena, Parma e Reggio Emilia primeggiano nella realtà nazionale, questo non è il nostro destino.

Siamo il territorio più turistico d'Europa e la nostra viabilità è ancora

largamente quella dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana. I nostri Aeroporti (Forlì, Rimini) continuano con disavanzi iperbolici a carico dei contribuenti locali. Mentre Bologna o la zona nord della Regione usufruiscono della Grande Velocità ferroviaria, noi perdiamo anche i treni per i pendolari, e le Stazioni minori del nostro territorio o chiudono o perdono le biglietterie, ecc. ecc.

A questo punto è d'obbligo una domanda: sarebbe tale la realtà se disponessimo della nostra Regione, se partecipassimo anche noi ai tavoli decisionali e ripartitori italiani ed europei, se i nuovi compiti facessero crescere una classe dirigente competitiva, non più imbrigliata nel più vieto dei “campanilismi” come da

esempi quotidiani?

Questa è la strada. da battere per smettere di essere cittadini di seconda scelta.

E per avere il ruolo che ci compete secondo le stesse occasioni che ci vengono offerte dalla Costituzione repubblicana.

Imola è romagnola - Grave dimenticarlo

di Riccardo Chiesa

La romagnolissima Imola, solo nel 1870 fu strappata, dalla provincia di Ravenna (alla quale apparteneva), per essere inglobata nella provincia di Bologna. Ciò le



ha provocato innumerevoli equivoci in ordine alla sua storica e sacrosanta appartenenza alla Romagna ed ha fatto erroneamente ritenere, ai meno attenti e preparati, che il confine nord della Romagna fosse il fiume Santerno, che delimita appunto la provincia di Bologna, (mentre, da sempre, il

confine nord della Romagna è il fiume Sillaro ed il fiume Reno, quando il Sillaro vi confluisce, prima di giungere al mare).

Ho trovato un interessante studio su Andrea Costa, fatto e pubblicato nel 1997 dalla Loggia Massonica imolese a lui dedicata. In esso, assieme a notizie che già conoscevo (come quella che Costa fu il fondatore del primo partito socialista d'Italia che, guarda caso, chiamò Psrr cioè Partito socialista Rivoluzionario di Romagna), ho trovato anche traccia di una bellissima descrizione del personaggio, fatta da Giovanni Zibordi, in un discorso fatto ad Imola il 19 aprile del 1916.

Zibordi, benché nemico dichiarato della Massoneria (tanto che, al Congresso Socialista di Ancona del 1914 era stato copresentatore, assieme a Benito Mussolini, dell'ordine del giorno relativo alla incompatibilità fra l'appartenenza al Partito Socialista ed alla Massoneria), così descrisse il romagnolo-

imolese Andrea Costa: “Non aspirò ad esser nessuno diverso da sé. Fu lui e lo fu sempre, col suo abito interno ed esterno, col suo viso franco, con l'aperta parola, col cappellaccio di romagnolo. Quivi anche la sua forza e la sua gloria e la cagione del prestigio e del rispetto che d'ogni parte gli venne. Figlio di Romagna, ove è antico l'amore alla libertà, e l'opporre violenza alla violenza par quasi un bisogno fisiologico, egli temperò l'impetuosità, che talvolta è impulsiva, con la gentilezza e con la ragione. Della sua gente ebbe i pregi senza i difetti ossia ebbe le qualità tutte, ma in quella misura, con quella felice temperanza, e a quei nobili fini, che ne fanno virtù; questo era Andrea Costa, ed anche il suo socialismo non poté mai essere disgiunto dalla sua romagnolità”.

Andrea Costa a parte, allora forse non a caso 50 anni fa un altro grande romagnolo, il repubblicano Aldo Spallicci, organizzò proprio ad Imola (esattamente all'Hotel Turismo) il suo ultimo convegno sul tema della autonomia della Romagna. A questo incontro intervennero grandi personaggi della storia e della cultura della nostra terra, fra i quali lo scrittore cesenaticense Marino Moretti; a sorpresa diedero la loro adesione anche gli anarchici imolesi, dimostrando così (a differenza di quanto fanno oggi alcuni uomini di partito) che, prima di sentirsi anarchici, si sentivano soprattutto romagnoli.

Chi parla oggi di “sistema Romagna” per contrapporlo alla Regione Romagna e cita solo i Comuni delle Province di Ravenna, Rimini e Forlì-Cesena, sappia almeno che romagnoli sono anche Imola e gli altri Comuni del suo comprensorio, che si trovano alla destra del fiume Sillaro; dimenticarlo è fare offesa alla Romagna ed alla storia.

Riflessioni sulla seduta del Consiglio comunale di Predappio

di Samuele Albonetti

In seguito al dibattito svoltosi nella serata di venerdì 19 febbraio presso la Sala di palazzo Varano a Predappio,

desidero innanzitutto ringraziare il Sindaco per tale

democratica iniziativa. Che possa essere un esempio anche per altri sindaci.

Non posso però esimermi da alcune precisazioni e considerazioni.

Chiudendo il dibattito, il Sindaco ha sottolineato che “non dobbiamo chiuderci a riccio” perché il “mondo nuovo ci spaventa”. E ancora : “dobbiamo sviluppare le relazioni, non dobbiamo chiuderci in un recinto”, “non voglio essere costretto a mangiare solo la mia piadina, voglio assaggiare anche quella degli altri”.

Ora, non dubito che sia buona anche la piadina degli altri, ma chi ha mai detto che la futura regione

Romagna dovrà essere chiusa e recintata ? E chi ha mai detto che sarà servita nei ristoranti solo la piadina romagnola? Tutt'altro! La regione Romagna, così come ogni altra regione moderna, all'interno dell'Europa delle regioni, dovrà confrontarsi, collaborare e relazionarsi in maniera stretta con le altre regioni. Ma quali recinti! Ma quali steccati! Forse sono nella testa di qualcuno ma certamente non in quella degli esponenti del

M.A.R. I romagnoli, inoltre, radici salde nel terreno, hanno aperto e continueranno ad aprire le loro braccia a chi decide di vivere e lavorare nella terra di Romagna, amandola e rispettandola.

Il Sindaco ha poi aggiunto che la regione Emilia – Romagna è fra le prime in Europa ed è un modello da seguire, mentre non si sente parlare di alcun primato della regione Molise, citata più volte dai romagnolisti per via del suo distacco dagli Abruzzi.

Ora, non voglio negare che in passato la regione Emilia – Romagna sia stata discretamente amministrata, ma lo sviluppo che c'è stato non si deve solo all'amministrazione. Occorre considerare e dare il



giusto peso all'operosità e alla imprenditorialità dei cittadini e occorre considerare che siamo integrati in una “macro-regione” italiana ed europea, che va dalle Alpi agli Appennini e che vede il fiume Po come sua spina dorsale, dove Lombardia e Veneto trainano l'economia e l'Europa centrale (Germania in testa) è relativamente vicina.

Il Molise, ahimè, è inserito in ben altro contesto, ciò nonostante è uscito dall'area “obiettivo 1” , cioè dalle regioni europee più povere. Questo grazie alla sua autonomia dagli Abruzzi e alla possibilità di interloquire direttamente con i governi di Roma e di Bruxelles.

Infine il Sindaco, sostenendo che tenere in piedi una nuova regione è costoso, ha ribadito con forza di non poter accettare che si voglia la regione Romagna anche se ciò significasse rimetterci.

La solita questione, lasciatemi dire, “ipocrita” dei costi e il solito tranello di chi, non volendo dare la parola ai cittadini, ritiene di avere la verità in tasca e nega il referendum, arrogandosi il ruolo di poter decidere

al posto del popolo “ignorante”.

Voglio però credere che il Sindaco di Predappio non cadrà in questo tranello e, continuando a dimostrarsi veramente democratico, in occasione dei prossimi Consigli comunali, vorrà spronare la sua maggioranza a votare a favore della richiesta di referendum in base all'art. 132 della Costituzione italiana. In tal maniera contribuirà a mettere nelle mani dei suoi concittadini e dei romagnoli tutti, la famosa scheda referendaria. Saranno poi i romagnoli, che stupidi non sono, a capire se c'è da guadagnarci o da rimetterci con l'istituzione della Regione Romagna.

ITALIA IN PIENA CRISI MORALE

di Valter Corbelli

Cadono uno dietro l'altro alcuni elementi basilari per i Cittadini. Le inchieste giudiziarie investono ogni giorno settori importanti dello Stato, da ultima la Protezione Civile, sulla quale gli Italiani contavano dopo le meravigliose prove di efficienza sul campo per l'emergenza rifiuti di Napoli, in occasione del terremoto in Abruzzo e in altri casi. Vengono aperte inchieste su personaggi che hanno gestito e gestiscono la protezione civile, (su Bertolaso sinora solo fango gratuito), si mettono in carcere persone, giustamente se hanno rubato! Però, ogni tanto, sarebbe necessario chiudere qualche vicenda, con processi e condanne definitive. Lo Stato non può rimanere in balia dei pentiti, che ogni giorno dichiarano di aver sentito dire che qualcuno gli ha confidato.

La gestione dei cosiddetti pentiti di mafia deve darsi obiettivi e tempi credibili, l'Italia è piena di vicende giudiziarie e di processi che non finiscono mai.



E' questo un male del Paese che deve trovare una soluzione.

Le intercettazioni vanno bene e devono proseguire, ma ci devono essere regole certe, non possono essere lasciate in mano a chicchessia, poiché in questo modo diventano elemento a loro volta di corruzione e di ricatto. Poi c'è il problema della pubblicazione sui giornali di queste intercettazioni telefoniche. Qualcuno dovrà pur risponderne! Certamente non dovranno essere i giornalisti, ma bensì chi le fornisce loro, a meno che non vengano pagate, e allora diventa a sua volta corruzione da punire come tale.

La corruzione dilaga peggio che nel 1992, dichiara un autorevole esponente politico nazionale; ex sindaci vengono messi in carcere, altri sono sotto inchiesta, addirittura nella CGIL la minoranza contesta i numeri delle votazioni nei congressi locali, per la rappresentanza a quello nazionale, ci ridicono, (ma lo sapevamo) che il 75% del territorio nazionale è a rischio frane, la televisione ci mette ogni

giorno sotto gli occhi immagini di interi paesi costruiti in zone franose, tutelate da vincoli idrogeologici, ci mostrano decine di palazzi costruiti con soldi del Popolo che non vengono assegnati a chi ne ha diritto, ci mostrano strutture ospedaliere finite e che vanno in malora senza mai entrare in funzione, nel mentre non passa giorno in cui non si verificano casi di malasanità che provocano morti.

Le carceri sono piene ma si hanno remore a costruirne di nuove. Il Cittadino comune, l'operaio e l'impiegato, l'Artigiano e il Commerciante che svolgono ogni giorno il loro onesto lavoro, sicuramente sottoretribuito, che tengono comunque in piedi tutta la "baracca", cosa devono dire?

In Italia c'è lo Stato, ci sono 20 Regioni, che speriamo diventino presto 21 con la Romagna, un numero di Province di cui si è perso il conto, 8.500 Comuni centinaia di Comunità Montane e migliaia di Consorzi vari e di Enti costosi ed altrettanto inutili. Ebbene, nessuno di questi soggetti citati ha responsabilità alcuna verso le cose che non funzionano ai vari livelli?

Ogni sera alla televisione qualche Tizio ci racconta che occorrerebbe fare questo o quello, che necessita questo o quest'altro; la Bonino che si priva del cibo e dell'acqua, per protestare verso cosa e chi? Visto che siede in Parlamento da cento anni? Ecc. ecc. Ci viene un dubbio atroce: perché continuiamo a mantenere una classe politica tanto inetta e una struttura Pubblica tanto inefficiente? Che spesso si contrappone alle esigenze di avviare nuove attività e seguire strade anche nuove verso il progresso e lo sviluppo di cui questo Paese ha urgente necessità!

Il 28 e 29 Marzo ci sono le elezioni per il rinnovo dei Consigli Regionali. Utilizziamo bene il nostro voto e cerchiamo di mettere a riposo almeno alcuni di questi politici incapaci che hanno la faccia tosta di presentarsi nei singoli diversi partiti. La considerazione vale ovviamente per tutti ed è perfettamente bipartisan: usiamo bene le nostre preferenze.

Togliatti e le Regioni

di Bruno Castagnoli

All'Assemblea Costituente, nella seduta del 29 ottobre 1947, nel momento della discussione su quali e quante dovevano essere le Regioni, intervenne l'On. Togliatti, Partito Comunista, legato a quei tempi a doppio filo con un Paese che non era certo lo specchio migliore di una buona democrazia.

L'On. Togliatti dichiarò che il quel momento, data l'urgenza della fine dei lavori, non sarebbe stata possibile una "consultazione generale di tutta la popolazione italiana, per sapere a quale delle Regioni ciascuna provincia o ciascun comune vogliono appartenere" perché, continuava, "la consultazione richiederebbe uno o due anni e un lavoro enorme".

Proseguiva poi dicendo: "Vogliamo avere le Regioni costituite sulla base delle nostre decisioni nel più breve tempo possibile: questa è la nostra aspirazione. Senza porre ostacoli che ci impediscano di arrivare praticamente a questo risultato, lasciamo aperta una possibilità democratica di correzioni. Vi è un articolo

che le prevede; applichiamo quell'articolo. Questa è la giusta linea democratica".



Un Capo di Partito che non si sognava, a quei tempi, di pensare a cose democratiche essendo, come ho detto, totalmente osservante e riverente a tutto ciò che avveniva nell'URSS, disse che "la giusta linea democratica" era quella di applicare quel famoso articolo messo appositamente per eventuali "correzioni".

Sono passati circa 63 anni da quel momento, i diretti discendenti dell'allora Partito dell'On. Togliatti hanno inserito nella loro denominazione la parola "Democratico" ma, evidentemente, non hanno ereditato il significato ed il valore di questa parola. Oppure non la ricordano quando si tratta della Regione Romagna. Tant'è che "loro", e non il popolo, decidono di non essere d'accordo per il Referendum previsto dall'art. 132 di quella Costituzione sottoscritta, anche, dall'On. Togliatti. Misteri della politica!

Riceviamo dall'amico Edgardo Fratti due articoli apparsi su "La Voce" di Rimini, il 17 ed il 20 marzo u.s., che integralmente riportiamo:
1°:

Bocciata la mozione di Berti, che incassa le accuse di Sacchetti: "Volete solo dividere"

La "Romagna" scatena il Pd contro la Lega

SANTARCANGELO – (g.d.) Claudio Berti, capogruppo della Lega Nord, ha presentato l'annunciata mozione per il referendum sulla "Regione Romagna". "Il referendum popolare è il mezzo più democratico per poter sapere se i nostri cittadini vogliono o no la separazione della Romagna



La Romagna fra la Lega e il PD

dall'Emilia. La storia, le tradizioni e l'economia fanno della Romagna già un'entità ben definita. Ci sarebbero solo vantaggi nella creazione di questa Regione. Serve un terzo dei comuni per poter chiedere il referendum". Il PdL ovviamente si è dichiarato a favore, mentre Novelli di "Una mano per Santarcangelo" si è astenuto con

riserva, in quanto siamo “contro l’aumento dei costi della politica”, quindi per valutare un intervento del genere, che si basa su un’entità che comunque riconosce anche la lista civica, “dovrebbero essere poi abolite le Province”. Ma il bello è arrivato durante l’intervento di Sacchetti del Pd, che forse ha perso di vista la mozione, o forse non ha letto prima il foglio del suo intervento, prettamente politico e tutto contro la Lega, senza fare cenno alla Romagna e alle sue caratteristiche uniche che la rendono diversa dall’Emilia. “Qui siamo di fronte a un populismo, che non vuole fare altro che dividere un filo comune che unisce tutta l’Emilia Romagna. La Lega punta solo a distruggere senza costruire niente, a lasciare solo il

cittadino in una società poco sicura, con forze dell’ordine scarse e incapaci di proteggere il cittadino, in una società dove il diverso deve far paura. Non si fa la politica con gli slogan elettorali”. Conclude Sacchetti. Un lungo intervento che ha fatto perdere il filo del discorso ai presenti, forse perché negare la peculiarità della Romagna è anche questo uno slogan. Poi si può essere d’accordo o no sulla separazione, ma le motivazioni non sono state sufficienti. La mozione, come era logico aspettarsi, alla fine del “dibattito” è stata respinta. Il centrosinistra, pare, presenterà un odg con cui cambiare il nome della città in “Santarcangelo di Emilia-Romagna”

2°:

La Lega prepara il pesce d’aprile a Errani

Dopo le elezioni alla Camera inizia l’iter per la regione Romagna

RIMINI – “Errani vi considera una colonia di Bologna, ma lo strapotere dell’Emilia ha i giorni contati, il tempo delle colonie è finito. Gli faremo un bel pesce d’aprile”. Il Ministro leghista Roberto Calderoli ieri ha caricato le truppe e indicato la strada al popolo del Carroccio. E’ arrivato a Rimini con mezz’ora di ritardo rispetto alla tabella di marcia, fra la tappa di Savignano e quella di Cesenatico in un tour che l’ha portato in giro per la Romagna. Il disegno di legge per la Romagna autonoma va in discussione alla Camera proprio ad aprile e porta la firma dell’onorevole Gianluca Pini (ndr nella foto), che avverte: “Abbiamo il sostegno di Bossi in questa battaglia e il risultato delle regionali sarà un passaggio cruciale: se ci sarà una esplosione di voti per la Lega Nord in Emilia – Romagna, l’autonomia della Romagna sarà dietro l’angolo, altrimenti andrà tutto più lento.”

“Ro-ber-to, Ro-ber-to”, scandiva la base del Senaturo rivolta al Ministro per la Semplificazione normativa. E lui non ha deluso sostenendo che l’autonomia della Romagna è una priorità per la Lega. “Ogni volta che incontro Errani gli dico “Emilia e Romagna” per lui è peggio che prendersi un pugno sul naso”.

Adesso alle parole si aggiunge il segnale concreto: la prima Commissione Affari Costituzionali della Camera, dietro la richiesta esplicita del Ministro per le Riforme Umberto Bossi, ha inserito nei giorni scorsi nel calendario dei lavori di aprile la discussione generale della legge Pini sulla Regione Romagna. Entro l’estate potrebbe già essere svolto il primo dei quattro passaggi parlamentari necessari alla modifica dell’articolo 131 della Costituzione. “Devono decidere i romagnoli se dovrà esserci o no la Regione



Romagna e non gli emiliani”, tuona Calderoli, “e la Costituzione la cambieremo”. Pini: “Sarà l’ultima volta che si vota per la Regione Emilia – Romagna, la prossima volta voteremo per la Romagna”.

La Lega carica a testa bassa contro il potere centralistico e sprecone di Vasco Errani che “butta via tanti di quei soldi che nemmeno immaginate, è sempre in campagna elettorale”, sono ancora parole del Ministro. “Neanche in Calabria si va in vacanza con la carta di credito della Regione, qui vi fanno pagare anche le spese per l’amante”. Applausi ritmati e scroscianti nella sala del Buonarrivo con la Provincia per un giorno “occupata” da una Lega Nord caricata a mille.

“Quando non si dà la voce al popolo, c’è sempre qualcosa che non funziona: è ora che i romagnoli possano esprimersi per l’autonomia della Romagna. Le diversità sono la base per costruire un Paese più forte”, ha detto Calderoli.

Al tavolo dei relatori anche i tre candidati riminesi: Paolo Ricci, vicesindaco di S. Agata, Vito Vangelisti e Elena Raffaelli, consiglieri comunali di Riccione. “Ci batteremo perché i nostri soldi non prendano la strada delle ricche province emiliane”, hanno ripetuto in coro.

Meriti la Lega se li prende per la nascita della Valmarecchia (“Senza di noi quei comuni sarebbero ancora con le Marche”, ha detto Pini) e il parlamentare ha attaccato duro anche il presidente della Provincia e quello della Regione: “Il Dup non ha destinato neanche un centesimo per la Valmarecchia e poi fanno i fenomeni con i soldi degli altri”.

Claudio Monti

Risposta al Presidente Errani (n.2)

di Stefano Servadei

Nella sua veste di candidato del Partito Democratico alla Presidenza della Regione Emilia–Romagna, è sceso nuovamente fra di noi Vasco Errani col precipuo scopo di rifiutare a dovere i fautori dell’autonomia

romagnola.

Secondo lui, infatti, le finalità della battaglia autonomistica sarebbero essenzialmente quelle di “moltiplicare i posti, di aumentare la burocrazia, di

spellare i cittadini contribuenti”. Siccome le iniziative e le esperienze del PCI, PDS, DS, PD in fatto di “nuove Istituzioni” locali sono molteplici (Regione Molise, Provincia di Rimini, quattro nuove Province sarde, ecc.) dobbiamo, forse, dedurre che siamo giunti all'autocritica?

Su questo piano mantengo, però, qualche dubbio, ricordando molto bene diverse, anche recenti, iniziative dell'Assemblea legislativa emiliano-romagnola per portare da 50 a 67 i Consiglieri relativi. Modifiche, fra l'altro, tanto poco necessarie al punto di essere “rimodificate” quando la materia incominciò ad interessare pubblicazioni alla dimensione nazionale del tipo “La casta”, “I Faraoni”, ecc.

Iniziativa improvvida, alla pari, fra l'altro, con l'assurda prassi di nominare in Giunta prevalentemente Assessori esterni, con l'evidentissimo obiettivo, più che di rafforzare la qualità dell'organismo, di mettere a libro paga della Regione un buon numero di compagni, amici, ecc.

Sul piano dei costi trasferibili sui cittadini contribuenti, lascio stare per il momento la grossa questione delle “partecipazioni esterne”, del loro numero e della relativa composizione degli organi statutari, dei costi e dei rendimenti. E non scomodo il discorso delle consulenze esterne.

Il presidente Errani profetizza che l'autonomia romagnola sarebbe un grave danno sia per la Romagna che per l'Emilia. In verità sia a Rimini che nel Molise, ed altrove, i suoi compagni dicono un gran bene della loro raggiunta autonomia, dello sviluppo che ha determinato, degli ottimi rapporti che sono scaturiti, su di un piano di assoluta parità, colle Istituzioni dalle quali ci si è separati.

E vengo all'argomento “clou” del mio interlocutore. Errani dice: l'Emilia—Romagna primeggia, nell'attuale assetto, alla dimensione sia nazionale che europea. Dimentica di constatare che in 40 anni di vita regionale comune nessuno sforzo è stato fatto dal governo bolognese per riequilibrare il territorio di competenza. E dire che l'impegno riequilibratore resta, sul piano politico-amministrativo, la più alta testimonianza riformistica.

In Emilia—Romagna tutto si è impostato sul piano delle due velocità, come evidenziano anche le rilevazioni di

questi giorni de “Il Sole—24 Ore” in ordine ai redditi denunciati per l'anno 2008, relativamente ai capoluoghi provinciali.

Bologna è al sesto posto della graduatoria nazionale, Parma al decimo, Modena al sedicesimo. E questo mentre Ravenna è al cinquantanovesimo, Forlì al sessantaquattresimo, Cesena al settantasettesimo, Rimini al novantacinquesimo. I capoluoghi romagnoli sono superati anche da certe province meridionali come Lecce, Palermo, Avellino, Caserta, ecc.

In queste condizioni, come si fa a parlare di Emilia—Romagna come di una unica realtà, oltre ché storico—culturale, sul piano economico, sociale e del relativo sviluppo? Come se dietro le cifre, e ad illustrazione delle stesse, non esistesse una “cabina di regia” che ci discrimina, che ci condanna ad un ruolo assai inferiore alle nostre potenzialità.

Siamo la dimensione balneare più importante d'Europa, la seconda del mondo dopo la Florida, rappresentiamo l'80 per cento delle entrate turistiche regionali: vogliamo verificare come siamo messi sul piano infrastrutturale, delle comunicazioni, di ritorno di mezzi al settore?

L'Università di Bologna, incoraggiata dalle varie sfaccettature del partito egemone, ha voluto la

Romagna tutta per sé. La vicenda dura ormai da venti anni, e la domanda resta sempre quella: che cosa ce ne è venuto sul piano della ricerca e della sperimentazione?

A Bologna, lo ripeto, il termine “riequilibrio”, almeno per quanto riguarda il nostro territorio, è una novità assoluta, mai praticata. Nella ripartizione dei servizi e delle disponibilità, nella indicazione al governo romano ed a quello europeo, la Romagna è almeno stata indicata in proporzione alla relativa condizione demografica e territoriale? Ed è questo il criterio seguito per le nove Province interessate?

Dal momento che il Presidente Errani non mancherà ad altri appuntamenti

romagnoli, faccia la cortesia di uscire “dalle generali” e risponda esaurientemente a queste domande. Che interessano oltre un milione di romagnoli. Ai quali chiede, oltretutto, dopo una lunga permanenza, un voto di riconferma.



Degrado e cementificazione

di Rosella Pruni

Esiste a Lugo di Romagna un angolo che, tra lo spuntare in modo indiscriminato di palazzi, resta quasi anacronistico, un canale detto “dei mulini” sui cui argini ancora vegeta una ricca varietà di piante: fico, prugnolo, sambuco, betulle, lecci, salici. Ciò costituisce un meraviglioso bosco da permettere la vita a diverse specie di uccelli: passeri, tortore, cardellini, gazze, uccelli notturni. Un tratto di questo sito, quasi al centro

della città, ma come *trait-d'union* con la campagna centuriata, è un paesaggio naturale ineguagliabile e ormai raro nelle città e nei paesi, preda della cementificazione e della speculazione edilizia.

Percorrendo la passeggiata ombrosa, sulla riva sinistra per circa centocinquanta-duecento metri in direzione sud, si giunge al ponte sulla via Villa e lì si può ammirare il famoso luogo detto delle lavandaie,

risalente al XVI secolo. I gradoni in cotto posti su entrambi i lati del canale, sono stati meta per diversi secoli di donne che vi si recavano per lavare i panni sulle assi di legno (gli scanni, i smulgadùr), e insaponavano le tele fatte in casa con sapone ottenuto bollendo gli scarti del maiale con l'aggiunta di soda; vi giungevano da più parti della città con carriole e carrettini. Sull'acqua giocavano i figli delle lavandaie e quel sito era chiamato "il mare dei poveri".

Quel luogo è tuttora in stato di abbandono; i gradoni sui quali crescono erbacce precipitano sgretolandosi nell'acqua ove persone poco civili gettano immondizie. Addirittura dei vandali si divertono ad abbattele il parapetto.

Un vero peccato sprecare un simile gioiello della natura, amato da persone che vi si recano per passeggiate con cagnolini e bimbi che raccolgono viole e altri fiori. Diversi pittori hanno voluto immortalare questa meraviglia ancora godibile nella prima periferia di Lugo. Sul lato sinistro del canale dei mulini esiste

tuttora un terreno agricolo, destinato dal 1° aprile 2005 (cosiddetto scherzo o pesce d'aprile) alla costruzione di diversi palazzoni di taglio sovietico per almeno 100 appartamenti, come ha riferito un esimio docente di urbanistica



dell'Università di Modena su Rai 3, pochi mesi fa, affermando che non è vera urbanistica quella attuale che trasforma i campi coltivati in palazzoni e passa dall'agricoltura di una volta al cemento attuale, per incassare oneri di urbanizzazione e fare affari e inciuci con costruttori, banche e politici.

COPIE INFERIORI ALL'ORIGINALE

di Riccardo Chiesa

La premurosa cortesia di un amico mi ha consentito di potere consultare un interessantissimo Almanacco Romagnolo, edito nell'ottobre del 1957 dalle Arti Grafiche R. Cappelli di Rocca San Casciano.

Oltre alla bellissima ed originalissima cartina geografico-figurativa della Romagna, redatta da Giannetto Malmerendi (e che ribadisce, per l'ennesima volta, i confini storici del territorio romagnolo), l'almanacco presenta un curioso Calendario Civile, nel quale gli studiosi Antonio Mambelli ed Antenore Colonelli indicano, giorno per giorno, i principali avvenimenti della storia romagnola.

La sua lettura è, insieme, fonte di apprendimento e di curiosità. Vediamo, così, come il 7 gennaio del 1797, al Congresso Cispadano di Reggio Emilia, sia stato il lughese Giuseppe Compagnoni a proporre ed a fare approvare la bandiera tricolore.

Il 19 gennaio del 1860 ci ricorda, invece, l'aggregazione di Lugo alla Provincia di Ravenna ma, purtroppo, l'aggregazione della romagnolissima Imola alla Provincia di Bologna.

Il 29 gennaio del 1731 muore in Bagnacavallo, nelle braccia del figlio Carlo (sommo commediografo), il veneziano Giulio Goldoni, mentre il 9 febbraio del 1849 viene proclamata, in Forlì, la Repubblica Romana. Il 27 maggio del 1865, nel riparare un muro della Chiesa di S. Francesco in Ravenna, vengono alla luce le ossa di Dante, occultate, nel 1677, dal Padre Antonio Santi, mentre il 27 ottobre del 1882 entra in Parlamento, quale Deputato Ravennate, l'imolese Andrea Costa. Pochi forse sanno che il danaro necessario per la campagna elettorale gli era stato prestato nientemeno



che dal suo avversario di lista, il repubblicano romagnolo Aristide Venturini.

L'Almanacco non manca poi di riportare giudizi espressi da personaggi illustri sulla Romagna e sui Romagnoli. "Il mio cuore fu sempre con voi, o Romagnoli", proclamò Giosuè Carducci; "mi sembra che la Romagna è la provincia d'Italia dove l'uomo nasce più completo, così pel fisico, come pel morale", sentenziò Massimo D'Azeglio; "ho sentito talora parlare da alcuni con disprezzo della nostra Romagna, da altri con diffidenza, ed ho rigettato sempre gli ingiusti giudizi. Bisogna avere fede in un popolo che ha tanta gloria di tradizioni e tanta ricchezza di sentimenti", esortava Antonio Fratti, mentre lo studioso savignanese

Perticari constatava che "come nella Divina Commedia il secondo posto, dopo la Toscana, è tenuto dalla Romagna, così nei Promessi Sposi la Romagna ha il luogo più importante, dopo la Lombardia".

Ebbene, ad una gente così fatta, dopo 50 anni di Repubblica e di democrazia, gli inquilini del "Palazzo" negano ancora il diritto di dire, col referendum previsto dall'art. 132 della Costituzione, se vogliono o meno essere Regione, come le altre 20 Regioni italiane.

Alcuni di essi dicono di ispirarsi, sul piano politico ideologico, a Tony Blair, ma ben diversamente sono andate le cose in Gran Bretagna, in relazione alle rivendicazioni autonomistiche del Galles e della Scozia (rivendicazioni ben più pesanti della rivendicazione autonomistica romagnola). Sgònd a mé, il fatto è ché le copie sono sempre inferiori all'originale e valgono immensamente di meno!

In memoria del Professor Paolo Fabbri

Il 15 marzo scorso, all'età di 74 anni, dopo una lunga malattia, è venuto a mancare il Prof. Paolo Fabbri, grande romagnolo e romagnolista.

Docente di Geografia politica all'Università di Bologna fu fra i primi docenti dei corsi di laurea ravennati di Scienze ambientali e Beni culturali ed è stato fra i soci fondatori della Società di Studi Ravennati. Aveva svolto studi sulle mura storiche di Ravenna, le ricerche sull'idrografia del territorio e sul litorale ravennate. In particolare, aveva svolto indagini e consulenze sulla pianificazione degli spazi costieri per importanti enti e agenzie governative nazionali e internazionali.

Galantuomo, di onestà intellettuale senza pari, è sempre stato, così come si dichiarava, un uomo libero e quindi fuori dagli schemi politici e partitici che spesso criticava perché li riteneva dediti più agli interessi di parte che alle esigenze ed aspettative della gente.

Amato e stimato da tutti per questo suo fare genuino lascia un vuoto nella cultura locale, difficilmente colmabile sia dal punto di vista intellettuale che di libera manifestazione.

Condividiamo l'espressione di cordoglio del Sindaco di Ravenna e dell'Assessore alla Cultura riaffermando che: "Con la sua scomparsa Ravenna perde un importante uomo di cultura, uno studioso competente e appassionato".

Ha scritto diverse opere, anche con interventi critici, specialmente sull'università ravennate. Fra queste meritano particolare citazione, la sopra menzionata "L'Università di Ravenna. Illusioni e realtà", "Ravenna. Guida della città e del suo intorno" e "Un porto inventato: Ravenna, 1955-1975".

Aderente al MAR da vecchia data, ha partecipato più volte alle Assemblee Regionali con propri interventi, dei quali riportiamo di seguito brevi stralci di quello che fece a Rimini nel 1995. In altri interventi pubblici ha messo a nudo la mancanza di serie argomentazioni da parte dei denigratori della Regione Romagna riaffermando che gli interessi di partito, purtroppo, prevaricano sugli interessi della gente.

Assemblea di Rimini del 28 gennaio 1995
Stralci dell'intervento del Prof. Paolo Fabbri:



"... Un anno fa mi presentai all'annuale Convegno del Movimento per l'Autonomia della Romagna, su cortese invito degli organizzatori ed in particolare dell'on. Servadei. Mi presentai in quanto nell'ambito dei miei

interessi, come romagnolo e come docente di geografia politica nell'Ateneo bolognese, avevo da poco pubblicato un Saggio intitolato "Appunti sulla questione dell'autonomia romagnola". In quel Saggio, dopo un primo inquadramento della situazione geografico-amministrativa della Regione, che si denomina Romagna, ripercorrevi in sintesi sommaria, e dunque anche incompleta, i termini del dibattito politico e del dibattito scientifico sulla questione, appunto, dell'autonomia romagnola[...] E concludevo il mio scrivere indicando nel cosiddetto senso di comune appartenenza a un gruppo umano, a un quid identificabile con un nome collettivo, e con una miscela di elementi etnici di esperienze storiche, di percezioni di un territorio comune e se vogliamo di stereotipi letterari, identificavo in queste cose il presupposto, un presupposto, fondamentale di regionalità[...] Circa la difficoltà di istituire la nuova Regione diceva: [...]E infine sussiste il punto debole derivante dalla perdurante cultura di governo centralista, che sempre frappose ogni sorta di ostacoli a tutti gli autonomismi regionali e sub-regionali, e non sarà certo disponibile a perdere prerogative e posizioni di potere. A fronte di tutti questi punti deboli, il valore ideale di quello che ho prima definito "il senso di appartenenza comune", e che i romagnoli, ribadisco, possiedono in misura spiccata, questo senso costituisce una forza d'urto che finora ha perso. Ha perso perché non ha mai saputo o potuto tradursi in forza politica[...] Dunque le prospettive non sono brillanti, e per l'autonomia romagnola il momento è difficile. Tuttavia è precisamente nei momenti difficili che emerge il coraggio di un esame di coscienza, come sempre è accaduto del resto nelle complesse vicende sia degli individui che delle società. E' nei momenti difficili, è in questi momenti, più che in quelli di facile percorso, che ci si interroga in modo più spregiudicato, con acume e fantasia insieme, sul cosa fare[...] Sarebbe doveroso a questo punto che io dessi il contributo di una qualche proposta. La mia non può che essere una proposta modesta, limitata e marginale. Non ho pratica di politica, e tanto meno di politicante, non sono un Costituzionalista né un Giurista. Sono solo un marginale studioso di cose territoriali e ambientali, ancor che romagnolo e anche romagnolista. In questa veste la mia proposta non può che essere quella, e quella di uno studioso. Propongo che da questo Movimento scaturisca un Centro di Studi sulla Romagna. Che questo Centro, pur mantenendo una rigorosa indipendenza scientifica, sia posto al servizio del progetto politico dell'autonomia regionale romagnola e del ricupero dell'integrità territoriale di questa Regione, così come si è venuto definendo nella storia[...] Chiarisco che non sto pensando a una struttura accademica e tanto meno a una struttura legata a una Università che non è romagnola, ma bolognese. Né penso a un Centro che risulti un doppione o peggio un collante della miriade di Centri di Ricerca e di Società e di iniziative sia pubbliche che private, alcune di alto livello, di cui la nostra Regione si adorna. In diversi settori della conoscenza, questa è già una delle Regioni meglio note e studiate del Paese. Gli studi storici, archeologici, letterari, dialettologici, artistici, insomma gli studi umanistici in genere, proliferano da sempre e continuano a plasmare un corpus di conoscenze di grande rilievo. E per tutte mi piace, qui, solo ricordare la produzione che ha fornito, nell'arco di quasi un cinquantennio, la Società di Studi Romagnoli[...] Le ricerche sulla società romagnola si

sono fermate alle indagini a taglio folclorico sulle tradizioni contadine, spesso nel segno dell'“amarcord”, del “come eravamo”. E hanno trascurato, o peggio, evitato, l'indagine sul “come siamo adesso”. Sul “cosa fa”, e “cosa vuole” e “a cosa aspira” la nostra presente società. Su come ha vissuto la rivoluzione industriale e quella turistica e quella del post industriale. E poi siamo anche carenti di conoscenze in campo economico. Troppo spesso le indagini a taglio economico, che pur non mancano, sono il frutto di committenze di parte, affidate a ricercatori inesperti e che dalla ricerca traggono il proprio reddito[...] E infine c'è, forse la più grave di tutte,

una desolante ignoranza sul modo in cui è organizzato il territorio romagnolo. Sulle sue strutture e infrastrutture, sulla rete urbana, sul sistema trasportazionale, sulle molteplici reti di relazione, sull'uso del suolo, sulla pianificazione urbanistica e territoriale. Insomma su un sistema che è interamente controllato dal polo bolognese[...]

Grazie ancora Prof. Fabbri per quello che ha fatto, per quello che ci ha insegnato che certamente è stato di impulso alla nostra comune battaglia autonomistica.

Il Decalogo: punto 2 – L'Europa delle Regioni

di Samuele Albonetti

Riprendiamo la descrizione dei punti del Decalogo redatto da Andrea Costa e dal Comitato M.A.R. di Faenza, con il secondo dei dieci punti : l'Europa è l'Europa delle Regioni.

Il punto in questione così viene sintetizzato: “le Regioni partecipano alla programmazione europea per l'ottenimento di finanziamenti finalizzati allo sviluppo ed al miglioramento della qualità di vita nel territorio. Quando la Romagna diventerà regione potrà usufruire di tali benefici e gestirli in prima persona”.

Che la Unione Europea consideri fondamentale il ruolo delle regioni, non è un mistero. Fra i vari documenti e leggi che lo testimoniano, prendiamo ad esempio la Raccomandazione n. 1811 del 3 ottobre 2007 sulla “Regionalizzazione in Europa”, approvata nella 33ª seduta del Consiglio d'Europa. Qui si definisce chiaramente come “la politica regionale sia una realtà istituzionale altamente rilevante di governo sub-nazionale nella maggioranza dei membri del Consiglio d'Europa, cosicché la regione è l'ideale per esercitare il livello di *governance* per la sua dimensione e grado di prossimità”.

E ancora ai punti 3 e 4 della suddetta Raccomandazione, il Consiglio d'Europa esprime ampio sostegno allo “sviluppo di una regione in Europa, come ulteriore garanzia per la democrazia, nel senso che aumenta per i cittadini la possibilità di svolgere un ruolo attivo in politica”, e “difende la regionalizzazione anche a causa dell'efficienza politica, amministrativa e finanziaria, come garanzia addizionale in quanto si tratta di un livello di governo più vicino alla realtà e ai cittadini che lo Stato.” È il principio della *sussidiarietà* che in sintesi si vuole sottolineare e difendere.

Si parla poi della presenza di “comunità con forti identità culturali, politiche e storiche”, (la Romagna è una di queste, ndr) e viene dichiarato il “sostegno alle organizzazioni regionaliste europee” invitando a “sviluppare il movimento regionalista in tutte le sue forme”.

Insomma, se qualcuno aveva dei dubbi sull'importanza delle regioni in Europa, i vertici della UE li hanno

fugati: le trasformazioni economiche e politiche hanno spinto Regioni ed Enti Locali ad assumere un ruolo sempre crescente nella programmazione dello sviluppo economico.

Ma l'Europa in concreto come si rapporta con le regioni? Sono stati stabiliti fondi strutturali europei (FSE) a livello regionale e sono stati disegnati migliaia di progetti attuati a questo livello. Difatti la UE ha elaborato e continua a sostenere, una specifica *politica di coesione economica e sociale* che si concretizza proprio nei succitati FSE. Tali strumenti, che vengono associati a specifici strumenti di programmazione e



pianificazione territoriale come ad esempio i cosiddetti Programmi Operativi regionali (POR), negli ultimi due cicli (2000-2006 e 2007-2013), assorbono finanziamenti considerevoli, che sono pari a circa un terzo del bilancio della UE.

Una bella fetta di questi contributi europei vengono spesi per l'agricoltura (ex PAC, OCM, ecc.), la quale, fin dalle prime fasi della nascita di organismi associativi europei, è stata al centro delle loro politiche. E sappiamo che importanza

abbiano l'agricoltura e il suo indotto per l'economia della Romagna.

L'Europa, dunque, interloquisce direttamente con le regioni e tutte le regioni, a tal fine, hanno propri uffici a Bruxelles.

Anche una piccola regione come la Valle d'Aosta, ha un proprio ufficio di rappresentanza presso l'Unione europea, inaugurato in data 18 febbraio 1998, con il supporto della Associazione Valdostana Industriali (AVI). L'Ufficio è situato in Rue de Trèves, 49-51, nel pieno centro del “quartiere europeo”, a Bruxelles, a due passi dal Consiglio, dalla Commissione europea e dal Parlamento europeo. Tale Ufficio, si legge sul sito Internet, è nato con l'obiettivo di sviluppare le relazioni sempre più intense che la Valle d'Aosta intrattiene direttamente con gli organi dell'Unione Europea e gli enti europei e nazionali, garantendo al contempo il collegamento tempestivo con le istanze valdostane. La struttura è posta al servizio tanto del settore pubblico

quanto di quello privato, e si propone come obiettivo la promozione degli interessi della Valle d'Aosta.

Per tornare a noi, anche l'Emilia-Romagna ovviamente possiede un proprio ufficio a Bruxelles. Si legge sul suo sito Internet che è stata la prima Regione italiana ad istituirlo, nel 1994 e che è "nato con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo delle strategie e delle attività regionali di carattere comunitario e promuovere il sistema Emilia-Romagna a livello europeo". A mio modesto avviso ha fallito il suo compito. Cosa è stato fatto, ad esempio, per la promozione turistica della Riviera Romagnola? Ben poco, ahinoi!

L'importanza di avere un filo diretto con il governo di Bruxelles, poter interloquire al pari delle altre regioni europee con il governo della UE e partecipare ai processi di programmazione europea è fondamentale, oggi più che mai, per lo sviluppo del territorio romagnolo. La regione Emilia-Romagna non ci permette di ricoprire questo ruolo: è Bologna che lo ricopre, è Bologna che destina questi fondi a suo piacimento, e i politici romagnoli in sede regionale sono e saranno (restando così le cose) sempre in minoranza rispetto ai colleghi emiliani.

Gli zuccherifici romagnoli sarebbero stati chiusi se vi fosse stata una regione Romagna autonoma, sicuramente più interessata a difenderli?

E sempre a proposito di agricoltura, troppo spesso accade che fondi comunitari si fermano nelle aree del piacentino e del parmense a vantaggio delle colture di pomodoro e non giungono che in minima parte alle

aree frutticole romagnole. E via dicendo, molti altri esempi testimoniano la prevalenza nell'ottenere fondi da parte delle aree forti emiliane, a discapito delle aree romagnole.

Un'ultima questione che spesso viene posta: la Romagna, in quanto piccola regione, di poco più di un milione di abitanti, sarà in grado di accedere a tutti quei finanziamenti europei che oggi arrivano filtrati dalla Emilia - Romagna?

Innanzitutto occorre ricordare che nella UE ci sono circa 50 regioni più piccole della Romagna: se le dimensioni fossero state così sconvenienti, perché non hanno proceduto ad accorpamenti?

Un'ulteriore risposta la fornisce infine la ricerca su questo tema condotta da Andrea Bernardi e Pasquale Tridico, della Facoltà di Economia "Federico Caffè" dell'Università degli Studi Roma Tre, che riporta come siano apprezzabili le performance di Regioni quali Lombardia e Lazio, ma siano ancora più meritevoli di menzione i risultati interessanti di Regioni piccole, meno popolate o meno ricche.

Sondaggio sulla Romagna

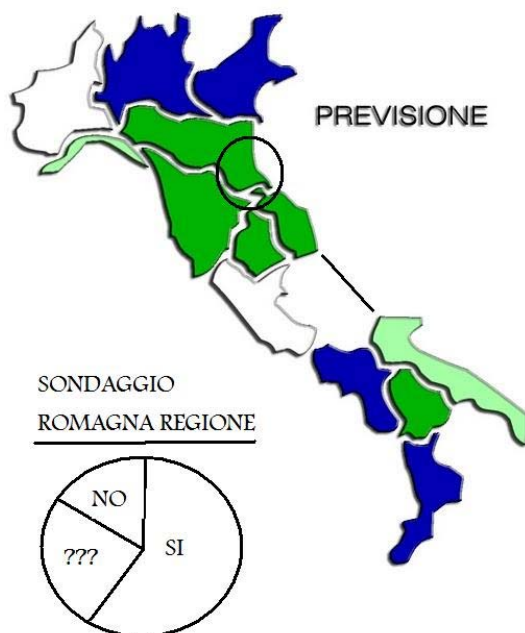
di Samuele Albonetti

Dal sito Internet www.romagnaoggi.it, in data 9 marzo 2010, ho tratto il sondaggio intitolato: "Torna il dibattito sulla Regione Romagna, cosa ne pensi?"

I votanti totali a quella data erano ben 1.085, di cui il 21,8% si è detto "contrario alla Regione autonoma, in Emilia-Romagna la Romagna è più forte", il 65,0% risultava invece "favorevole alla Regione autonoma: è un'opportunità e una questione di identità", infine il 13,3% aveva optato per una terza scelta, "favorevole ad una maxi-provincia (dalla fusione di Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini) dentro l'Emilia-Romagna".

Nel sito viene specificato che quel "sondaggio online non ha, ovviamente, un valore statistico.

Si tratta di rilevazioni aperte a tutti, non basate su un campione elaborato scientificamente". Quel sondaggio ha quindi "l'unico scopo di permettere ai lettori di esprimere la propria opinione sui temi di attualità".



Come indicato nel sito, quindi, questo sondaggio non ha valore statistico. Si potrà poi obiettare che forse è possibile votare più volte (almeno per gli esperti di computer) e che i votanti sono tutti simpatizzanti del M.A.R.

Io invece, pur non illudendomi, ritengo che non vada sottovalutato questo risultato, soprattutto considerando che il sito in oggetto non è di parte (anzi, semmai, è più vicino alla parte avversa), e che tale risultato, che ha coinvolto ben oltre 1.000 persone, è stato raggiunto in pochi giorni.

Aggiungo che tale sito Internet non è poi così conosciuto e frequentato e che solo chi è veramente interessato ad un argomento è disposto a perdere alcuni minuti per votare. Che tutte queste persone abbiano sentito il bisogno di esprimere una loro

opinione, e fra queste, la maggioranza abbia votato nettamente a favore della istituzione della Regione Romagna, è senza dubbio un fatto positivo e non fa che avvalorare la tesi secondo la quale la "questione romagnola" è davvero sentita fra la popolazione.

Elezioni Regionali 2010 - Chi ha vinto?

di Riccardo Chiesa

Potrà forse sembrare un'affermazione di tipo qualunquistico, ma credo che la competizione elettorale sia l'unica gara nella quale, in qualche modo, tutti vincono e nessuno perde.

In tale contesto, potrebbero essere i romagnolisti gli unici a non aver vinto? Certamente no e spiego il perché.

Posto che la stragrande maggioranza dei Consigli Comunali romagnoli, tolte alcune lodevolissime eccezioni, continua imperterrita ad ignorare il compito democratico ed istituzionale assegnato a detti Consigli dall'Art. 132 della Costituzione (cioè, la richiesta del referendum per l'autonomia della Romagna), è chiaro che le sorti della Regione Romagna si spostano ora a Roma, ove le forze politiche di maggioranza, che governano l'Italia, si sono nuovamente dichiarate favorevoli all'autonomia della Romagna; ne fanno fede le ripetute assicurazioni dell'On. Gianluca Pini e degli altri esponenti di maggioranza che si sono pronunciati sull'argomento, prima ed in occasione della recente campagna elettorale.

Qualcuno potrebbe chiedersi cosa c'entri tutto questo con le elezioni regionali, ma proprio qui sta la novità. Pur non essendo un organo conosciuto e considerato



dalla pubblica opinione e dagli osservatori politici, il Consiglio dei Governatori delle Regioni o Conferenza Stato-Regioni, ha, soprattutto nel suo Presidente una notevolissima possibilità di favorire o rallentare, se non ostacolare, molte iniziative governative. Se si pensa che, fino ad oggi, il Presidente di tale organismo era il

Governatore dell'Emilia-Romagna Vasco Errani, credo non siano necessarie molte parole per immaginare quanti e quali ostacoli costui abbia frapposto, abbia cercato di frapporre o avrebbe frapposto al cammino autonomistico romagnolo.

Da oggi in avanti non sarà più così perché, con la conquista di altre quattro regioni (Piemonte, Lazio, Campania e Calabria), il Popolo della Libertà ha pareggiato i conti con il centro sinistra e, in ragione dell'entità

delle popolazioni amministrate, la presidenza di tale organismo spetterà ora ad un rappresentante dei partiti che governano l'Italia.

È questa una circostanza sfuggita a molti e non sufficientemente sottolineata neppure da coloro che ne hanno fatto cenno, ma vedrete, in corso di legislatura, quanto sarà importante.

L'angolo della Poesia - E' cantón d'la puišèja

a cura di Cincinnato

IN BICICLETA

Pr' andè a Bagnacaval la strè l'è strèta
e prèma de' pajés dòp a una piöpa
j'à mèss d'ù pèl ch'i tēñ sò una targhèta
ch' e' diš "Bagnacaval Cumón d'Evropa".

Me a vòj savé': s'a vòla di' stà scrèta?
Se l'è un'infurmazióñ, la n è un pò zöpa?
Che i Sèndic pù a n a sò parchè i gl a mèta;
par fè d'la cunfisióñ, žà ch'la n è tröpa!

I n s pò mètar d'acòrd? A Ròs ... s'aj èl?
"Cumón ad Rumâgna", e'diš int e' cartèl.
Prì furastir, piò che par cvì ch' stà acvè,

ch'a sēñ in Rumâgna l'è un'infurmazióñ.
Cumón d'Evropa, invèzi, scrèt alè,
e' dà l'idèja d'avlé' fè' i sburón.



SD (Scrèt Dòp)

Cvèl èl e' sùg de' scòrs, in cunclušióñ?

L'è che un è briš cumpâgn, a dila scèta,
se te tci óñ ch' va in mutór o in bicicletta.

Me cvèst pù a n l'ò capì cùs ch'u j intrès,
pre' rēst a m sò gudù e a chēmp listès.

SDI (Scrèt Dòp Incóra)

Che pù, ch'e' sèja cēr in stal dò rig,
vò dgì che caz ch'u v pè', che me a m n in frig.

Zižaróñ

Questa poesia è ispirata ad una relazione tenuta dal Prof. Ennio Dirani, nell'ambito dell'edizione 2002-2003 della manifestazione culturale "Spirito e materia", che si tiene ogni anno a Bagnacavallo

Personaggi romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti

Giuseppe Scarabelli (1820-1905)



Nacque a Imola il 16 settembre 1820. Dopo gli studi universitari a Firenze e a Pisa si ritirerà definitivamente a Imola nel 1845 dedicandosi per tutta la vita a ricerche geologiche ed archeologiche sul versante appenninico tra Bologna e Ancona.

Straordinari furono i risultati conseguiti nel campo dell'archeologia preistorica, scienza che lo annovera tra i padri fondatori in Italia.

Notevoli anche gli studi in campo geologico: sue sono le prime carte geologiche della Romagna.

Nel 1857, con altri appassionati, fu fondatore e direttore del Museo Civico di Imola.

Inoltre, fu Senatore del Regno d'Italia, assumendosi il compito di perorare la causa delle ricerche geologiche-minerarie entro le istituzioni del neonato Stato Italiano.

Scarabelli fu quindi all'avanguardia dei tempi, pur operando sempre "da dilettante", al di fuori della Scienza Ufficiale con cui peraltro intrattenne stretti rapporti. Morì nel 1905.

IN CUŠËNA:

La sòpa inglěša

Vèst e magné da Ugo dagli' Infunsën

La **zuppa inglese** è il mio dolce preferito, sempre che sia fatto in casa, quindi "non compro".

È un dolce romagnolo datato alcuni secoli e sebbene il nome "inglese" sembra che le sue origini si collocano probabilmente verso 1500 presso la corte dei duchi d'Este come imitazione del trifle, dolce rinascimentale anglosassone, fatto con crema e pan di Spagna ed inaffiato con Sherry di Cadice.

Nella nostra doppia regione troviamo nella parte emiliana la base in pan di Spagna o pasta morbida lievitata imbevuta di alchermes o rosolio mentre nella parte romagnola troviamo la base anche in biscotti o savoiardi bagnati con alchermes o anche con caffè. In ogni caso ambedue si prestano bene al cucchiaio ed al palato.

La ricetta, secondo l'Artusi, è la seguente:

Ingredienti:

Latte, decilitri 5.

Zucchero, grammi 85.

Farina o, meglio, amido in polvere, grammi 40.

Rossi d'uovo, n. 4.

Savoiardi, 120 o 130 grammi

Procedimento:

Lavorate prima lo zucchero coi rossi d'uovo, aggiungete la farina e per ultimo il latte a poco per volta. Potete metterla a fuoco ardente girando il mestolo di continuo; ma quando la vedrete fumare coprite la brace con una palettata di cenere o ritirate la cazzaruola sull'angolo del fornello se non volete che si

formino bozzoli. Quando s'è già ristretta continuate a tenerla sul fuoco otto o dieci minuti e poi lasciatela ghiacciare.



Prendete una forma scannellata, ungetela bene con burro freddo e cominciate a riempirla nel seguente modo: se avete una buona conserva di frutta, come sarebbe di albicocche, di pesche od anche di cotogne, gettate questa, per la prima, in fondo alla forma e poi uno strato di crema ed uno di savoiardi intinti in un rosolio bianco. Se, per esempio, le scannellature della forma fossero diciotto, intingete nove savoiardi nell'alchermes e nove nel rosolio bianco e coi medesimi riempite i vuoti,

alternandoli. Versate dell'altra crema e sovrapponetela alla medesima degli altri savoiardi intinti nel rosolio e ripetete l'operazione fino a riempirne lo stampo.

I savoiardi badate di non inzupparli troppo nel rosolio perché lo rigetterebbero; se il liquore fosse troppo dolce, correggetelo col rhum o col cognac. Se il tempo avesse indurita la conserva di frutta (della quale in questo dolce si può fare anche a meno), rammorbiditela al fuoco con qualche cucchiaiatina di acqua.

Nell'estate potete tenerla nel ghiaccio e per sfornarla immergete per un momento lo stampo nell'acqua calda onde il burro si scioglia.

La ricetta di mia nonna è diversa, ma vi assicuro che c'è da leccarsi i baffi.

LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Centuriazione e lavoro

La centuriazione romana, credo, non ha improntato solo la morfologia della Romagna, ma anche la forma mentis e l'organizzazione del lavoro dei Romagnoli. Basta guardare una foto aerea della nostra riviera in Estate, per riscontrarvi una centuriazione turistica sui generis, coi bagni e gli ombrelloni militarmente disposti per file e ranghi, ordinati per chilometri e chilometri di spiaggia. Anche se lasciato a se stesso, il Romagnolo sa organizzarsi benissimo. E sa farlo anche altrove come dimostrarono i Romagnoli chiamati non casualmente nelle miniere della Tolfa laziale e a rendere ubertose le paludi pontine, che soffrirono l'abbandono dall'epoca di Nerone. Quanti nonni e bisnonni romagnoli, ancora viventi, hanno cominciato a lavorare duramente all'età in cui, oggi, i loro nipoti frequentano le elementari? Quanti, purtroppo, ancora muoiono sul lavoro magari guidando il trattore ad ottantanni? quindi, é tanto ridicolo quanto offensivo sostenere che questa gente, la nostra brava gente laboriosa e risparmiatrice, debba oggi la pensione agli immigrati e non a decenni di sacrifici e privazioni personali e famigliari, che hanno reso dure callose le mani, ma per fortuna non duro, arido il loro cuore...

Oggi le sfide sono tante. Pensiamo alla viabilità romagnola tanto sofferente. L'Unione Europea ha promosso il progetto NIADES per incentivare le idrovie. Fanno risparmiare i costi del 40%, ed una chiatta medio-grande trasporta merci come 60 camion. Eppure, la Regione insiste sul costoso, pericoloso, congestionante traffico su strada. Ancora all'inizio degli Anni 70 il terzo porto mercantile italiano era...Milano, coi navigli! Quando i Romagnoli potevano ancora autogestirsi, pel bene loro e della loro comunità, abbiamo l'esempio del conte Scipione Zanelli, che ideò e costruì nel 1782 i 40 km del canale che univa Faenza all'Adriatico, suscitando nella regione romagnola nuovi traffici, facendo rifiorire commerci, industrie e benessere. E le rendite le ridistribuiva ai poveri di Faenza. Ciò dimostra la lungimiranza, la voglia di fare dei Romagnoli siano essi conti o contadini. Come dice il Papa, l'autodeterminazione é la vera esistenza umana.

Ottavio Ausiello-Mazzi - Milano Marittima

Visitate i siti: www.regioneromagna.org e www.romagnablog.org

Bollettino a carattere culturale ed informativo, basato esclusivamente da interventi di volontariato, senza scopo di lucro, non rientrante nella categoria dell'informazione periodica stabilita dalla Legge 7 Marzo 2001, n.62.

Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro a insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuno.

Questo Bollettino è stato ideato dall'On. Stefano Servadei (Fondatore del MAR), Sen. Lorenzo Cappelli (Presidente del MAR) e dall'Avv. Riccardo Chiesa (Portavoce del MAR)

Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Miani Ivan, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Collaboratori: Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Vittorio Soldaini.
